

ITALIA

Un struttura segreta ripuliva i soldi dei clan

● **Perquisizioni** in Calabria, Lombardia e Liguria Torna l'intreccio con i soldi di Belsito ● **Otto** gli indagati. Contestata anche la violazione della Legge Anselmi. Rapporto 'ndrine e massoneria

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Un'associazione per delinquere, al cui interno opera una componente di natura segreta, collegata e servente alla cosca De Stefano». È la prima volta che alla violazione della legge Anselmi sulle società segrete viene aggiunta l'aggravante della mafiosità, ma da quello che ipotizza la procura di Reggio Calabria nell'indagine «Breakfast», attorno agli affari della potente cosca con diramazioni al Nord si intreccerebbero i legami di pezzi delle istituzioni, della finanza e di logge segrete.

Un mix degno dei migliori misteri italiani, che i pm della Dda reggina, Giuseppe Lombardo e Francesco Curcio (applicato dalla Dna), puntano a svelare anche con le perquisizioni eseguite ieri, che hanno interessato tra gli altri gli uffici di alcune società collegate all'Expo di Milano, dagli uomini dell'antimafia tra Milano, Genova e ovviamente Reggio Calabria.

Il dossier prende spunto dal fronte reggino dell'inchiesta che tocca i fondi della Lega, e che un anno fa aveva gettato nella bufera l'ex tesoriere del Carroccio, Francesco Belsito - non soggetto a nuove contestazioni da parte della procura in questo filone - che pare abbia fornito con le sue dichiarazioni spunti interessanti ai magistrati calabresi. Del resto, una delle ipotesi è che in Belsito i membri dell'associazione possano aver visto un potenziale contatto con ambienti delle istituzioni. Ne fanno cenno gli stessi magistrati quando parlano di «relazioni personali come quelle con l'ex tesoriere della Lega Nord Francesco Belsito», che avrebbe-

ro potuto implementare la capacità di infiltrazione e condizionamento della cosca De Stefano.

A questo proposito, l'avvocato del Carroccio precisa che le perquisizioni riguardano «esclusivamente condotte e ipotesi di reato per le quali la Lega Nord, e personalmente il segretario Roberto Maroni, sono parte lesa».

OTTO INDAGATI

Al momento gli indagati sono otto, mentre le persone perquisite sono molte di più. Sotto la lente sono finiti il procuratore di affari Bruno Mafri, dell'avvocato Pasquale «Lino» Guaglianone, ex Nar - i neo fascisti dei Nuclei armati rivoluzionari - e titolare dello studio Mgm con sede in via Durini a Milano, e di Giorgio Laurendi, altro professionista anche lui di origine calabrese come i primi due. Poi gli imprenditori Michelangelo Maria Tibaldi, Giuseppe Sergi, ex consigliere comunale a Reggio Calabria e commissario dell'Asi reggina, Romolo Girardelli, conosciuto come «l'ammiraglio» e, secondo gli inquirenti, legato ai De Stefano, l'investigatore privato Angelo Viola (che da quanto si apprende, secondo gli inquirenti avrebbe avuto un ruolo anche in un'attività di dossieraggio ai danni del segretario della Lega Mar-



I soldi gestiti da Belsito sono ricomparsi in un'inchiesta partita da Reggio Calabria. FOTO INFOFOTO

ni) e Ivan Pedrazzoli. I pm reggini ipotizzano i reati di associazione per delinquere, riciclaggio e, appunto per la prima volta in Italia la violazione della legge Anselmi aggravata dalle modalità mafiose. In sostanza l'associazione segreta sarebbe servita a ripulire e reimpiagare i soldi della cosca De Stefano.

Gli ambienti nei quali l'organizzazione si sarebbe mossa sono quelli «economico e finanziario» e «politico ed istituzionale». Gli indagati avrebbero costruito finte operazioni per «occultare la reale natura delle attività svolte». In particolare, per i pm Lombardo e Curcio, «attraverso molteplici operazioni di consulenza finanziaria e commerciale, riguardante operazioni imprenditoriali relative al contesto reggino riferibili all'attività professionale svolta dalla Mgm, si siano poste in essere attività» per «agevolare operazioni di riciclaggio o reimpiego di capitali di provenienza delittuosa».

PALERMO

Sorprende i ladri in casa, ucciso vigile urbano

Un vigile urbano è stato ucciso a Palermo durante una rapina. Avrebbe sorpreso i banditi mentre rubavano nella sua abitazione in via Scillato, nel quartiere Borgo Nuovo. La vittima, Mirco Vicari, secondo le prime ricostruzioni, è tornata a casa e ha trovato la porta aperta e i ladri nell'appartamento. Ci sarebbe stata una colluttazione durante la quale il vigile è stato ucciso. I rapinatori sono riusciti a fuggire. Sull'omicidio indaga la polizia. L'inchiesta è coordinata dal

pm Sergio Demontis e dall'aggiunto Maurizio Scalia. Al momento di essere ucciso Vicari era al telefono con la sua compagna. L'uomo stava rientrando nella sua abitazione dopo avere fatto la spesa e stava per iniziare il suo turno di servizio. Stava chiacchierando quando ha visto la porta di casa aperta e ha avvertito la donna che sarebbe entrato impugnando la pistola. La compagna ha udito lo sparo e poi più nulla. Vicari era separato e aveva due figli di 9 e 11 anni. Svolgeva attività di

controllo nei mercatini rionali. La compagna di Vicari, anche lei vigile urbano, ha sentito la vittima gridare: «polizia», prima di udire lo sparo. La casa del vigile era a soqquadro: circostanza che fa pensare alla rapina finita male. Ma gli investigatori non escludono altre piste. Vicari era noto per il rigore con il quale svolgeva le mansioni di controllo nei mercati rionali: qualcuno, che aveva motivi di risentimento, potrebbe averlo atteso a casa e potrebbe averlo ucciso.

LE TALPE

Resta poi un'ombra enorme sulla capacità che il gruppo segreto avrebbe avuto nell'«acquisire e gestire informazioni riservate» anche da «soggetti collegati ad apparati istituzionali» e non solo politici. «Talpe» che avrebbero garantito informazioni utili «al programma criminoso dell'associazione per delinquere» e in alcuni casi da sfruttare anche nell'interesse di «una struttura imprenditoriale impegnata in operazioni ad alta redditività nel campo immobiliare e finanziario». Soffiate che sarebbero state fatte a tutto vantaggio di chi avrebbe operato in favore della cosca De Stefano, e ripagate poi con benefici di varia natura.

Inchiesta bus, «processate» il braccio destro di Alemanno

● **La Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio di Riccardo Mancini, ex ad dell'Ente Eur**

ANGELA CAMUSO
ROMA

Processo in vista per il fedelissimo dell'ex sindaco di Roma Alemanno: per Riccardo Mancini, ex ad di Eur Spa, al centro dello scandalo giudiziario sulla presunta tangente da 600mila versata da Breda Menarini del gruppo Finmeccanica ad ancora ignoti politici in grado di pilotare l'appalto per la fornitura di 40 filobus destinati a quell'area periferica della città, la procura di Roma ha richiesto il rinvio a giudizio per il reato di tentata estorsione. Oltre che per Mancini è stato chiesto il processo anche per Patrizio Monaco, dirigente Ati, aggiudicataria dei lavori del «Corridoio Laurentino» inerenti quella fornitura di filobus. Secondo i pm Paolo Ielo e Giuseppe Cascini i due avrebbero minacciato Alessandro Filabozzi, manager di un consorzio di trasporti, al fine di indurlo a rinunciare - pena l'esclusione dalle future commesse dell'amministrazione capitolina - alla presentazione di un ricorso al Tar contro l'aggiudicazione dell'appalto da parte dell'Ati di Monaco, indetto quest'ultimo da Roma Metropolitane e ottenuto, secondo le in-



Riccardo Mancini

dagini ancora in corso, grazie a tangenti mascherate contabilmente con false fatturazioni.

Chiusa questa tranche dell'inchiesta, la procura sta infatti ancora lavorando a caccia dei nomi dei politici favoriti da Mancini in cambio della sua nomina all'ente Eur, ricchissimo di patrimoni immobiliari: formalmente esterno dall'amministrazione capitolina, Mancini, proveniente dalle file dell'estrema destra e pure intimo amico dell'ex della banda della Magliana ed ex terrorista dei Nar Massimo Carminati, avrebbe fatto in pratica garante-intermediario del giro di mazzette, di cui peraltro ha ammesso a verbale di avere intascato una parte, 80mila euro, pur definendo quei soldi «regali» avuti senza aver dato nulla in cambio.

Quando fu arrestato, a marzo scorso, si scoprì che il nome del suo pignone, Gianni Alemanno, era più volte citato, spesso nel corso di intercettazioni, dentro la dettagliata ordinanza di custodia cautelare per i reati di corruzione e concussione contestati a Mancini, adesso ai domiciliari. Il gip Stefano Aprile, all'epoca aveva definito il manager come «espressione dell'articolazione politica del Pdl avendo ricevuto una pubblica investitura dal sindaco ad occuparsi del settore dei trasporti e della mobilità». E qualche tempo dopo spuntarono i dettagli di un verbale riservato

di Lorenzo Cola, l'ex super-consulente di Finmeccanica che ha deciso di collaborare con la giustizia, in cui si informava la procura di una cena a cui avrebbe partecipato anche l'allora sindaco e nel corso della quale si parlò in maniera esplicita della tangente e dei possibili affari che avrebbe potuto conseguire Finmeccanica con il Comune di Roma. Il faccendiere incaricato dall'allora ad di Breda Menarini, Roberto Ceraudo, di creare i fondi neri per le bustarelle, aveva dichiarato d'altra parte ai pm: «Ceraudo mi disse che i soldi erano per la segreteria di Alemanno», mostrando anche il testo di una mail eloquente, in inglese, inviata a Ceraudo, all'interno della quale era evidenziata la voce «Lobby Rome» calcolata su un valore di 7mila euro per autobus.

Nei corridoi della procura da tempo si vociferava che i magistrati non avrebbero compiuto mosse eclatanti quanto meno prima dello svolgimento delle elezioni per il primo cittadino della capitale, al fine di evitare strumentalizzazioni. Ora che la situazione è cambiata tutti attendono quali saranno le prossime mosse dei pm, alla luce dell'esito degli accertamenti affidati alla Finanza e al Ros. Mancini, dopo l'arresto e la detenzione in carcere, è da alcune settimane ai domiciliari in una sua abitazione a Sabaudia. Gianni Alemanno, al momento, non risulta ufficialmente indagato.

COLOSSEO

Sbloccati i fondi per pagare i dipendenti

Sbloccati i fondi per pagare le retribuzioni straordinarie arretrate causa delle agitazioni degli ultimi giorni. Lo annuncia il Mibac che ha acquisito i pareri definitivi e favorevoli di Funzione Pubblica e Ragioneria generale Stato per ripartizione Fondo Unico Amministrazione 2013. Il Ministero per i Beni, le Attività culturali e il Turismo, si legge nella nota diffusa dal Mibac, «ha acquisito i pareri definitivi e favorevoli della Funzione Pubblica e della Ragioneria generale dello Stato per la ripartizione del Fondo Unico Amministrazione 2013. Questo consentirà di pagare le retribuzioni straordinarie arretrate da gennaio ad oggi, causa delle agitazioni sindacali degli ultimi giorni. Sono quindi sbloccati i fondi accessori per il personale del Ministero che consente le aperture dei luoghi della cultura: archivi, biblioteche e aree archeologiche di tutta Italia, compreso il Colosseo».